

Relazione Corte dei Conti febbraio 2010

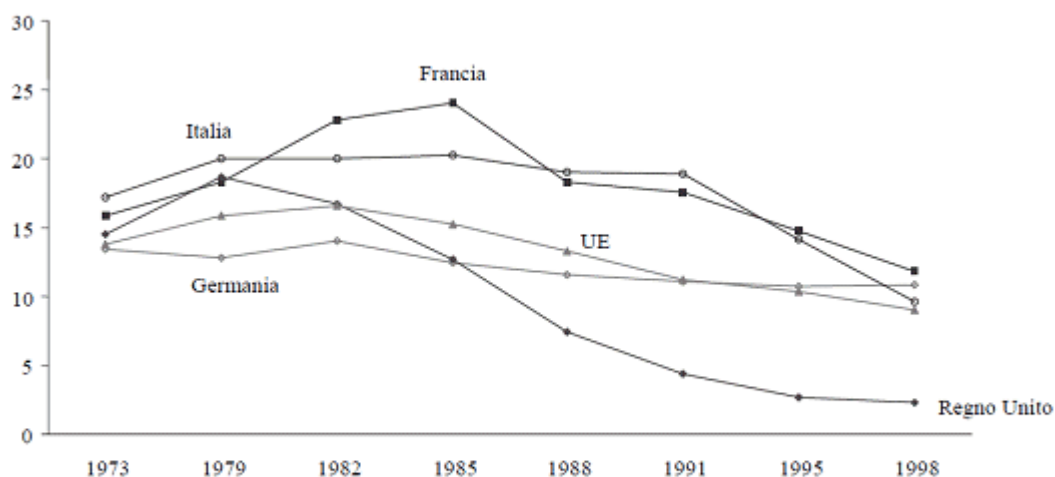
[«Risultati e obiettivi delle operazioni di privatizzazioni di partecipazioni pubbliche»](#)

In un processo di «portata storica» nel periodo 1985-2007 le privatizzazioni delle proprietà economiche pubbliche hanno raggiunto il valore di 152 miliardi. Erroneamente si pensa che la stagione delle privatizzazioni si collochi negli anni '90, in particolare della fine 1992 quando la delibera Cipe avviò 93 operazioni di vendita che ad oggi hanno realizzato miliardi 119 €. Aggiungendo anche le cessioni di minore entità realizzate **nel periodo 1985 - 2008, le operazioni giungono a 207 per ca. miliardi 156 €.**

Per incassi del programma di privatizzazioni l'Italia fu «al secondo posto, dopo il Giappone, nella classifica globale». Le privatizzazioni hanno dunque «nel complesso sostanzialmente conseguito gli obiettivi di lungo termine previsti», pur con «importanti criticità», quali 2,2 miliardi di costi di gestione. «significative e non compiutamente spiegate incongruenze nelle contabilizzazioni», «notevoli ritardi» nei versamenti al fondo ammortamenti dei titoli di stato che ne hanno consentito «un temporaneo utilizzo per soddisfare esigenze di liquidità del tesoro oltre che per ottimizzare la gestione operativa del debito», oltre a «scarsa trasparenza connaturata ad alcune delle procedure utilizzate in una serie di operazioni, scarsa chiarezza del quadro della ripartizione delle responsabilità fra amministrazione, contractors ed organismi di consulenza e non sempre immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito».

Le privatizzazioni hanno ridotto di ca. il 10% il debito pubblico il che è servito a poco visto che è aumentato di un quarto nel medesimo periodo esaminato. Le privatizzazioni hanno introdotto regimi di concorrenza di diversa compiutezza e maturità, con difforni esiti di recupero di efficienza e di diminuzione dei costi all'utente finale. A fine '80, le partecipazioni pubbliche erano presenti nei settori delle infrastrutture, delle *utilities*, degli idrocarburi, dell'acciaio, del manifatturiero, oltre che nel settore bancario e assicurativo. Nel '91, 12 su 20 delle più grandi società per fatturato ed un terzo delle prime 50 società, ca. il 70% del valore totale dei depositi bancari erano in mano esclusivamente pubblica. L'Italia era al primo posto in Europa per valore aggiunto, occupazione ed investimenti del settore delle Partecipazioni Statali. Nel '91 il fatturato di IRI, ENI ed ENEL, era ca. 81 miliardi di €, il patrimonio netto ca. di 38 miliardi, l'utile netto di 516 milioni; a fronte di perdite per 191 milioni di €, debiti finanziari di 59 miliardi. L'EFIM fallì nel '92 per un debito di 9 miliardi di € (1% PIL).

Figura 1. La dimensione del settore delle partecipazioni statali (PS) in Europa



Nota: la dimensione è data dal contributo medio delle società partecipate dallo Stato al valore aggiunto, all'occupazione e alla formazione del capitale fisso

Fonte: CEEP

Le PS costavano 68 miliardi, mentre il debito pubblico toccava il 110%. (oggi è il 118%). Oggi in Europa il paese a massima presenza pubblica, comunque inferiore al 15%, è la Francia (vendite per 124 milioni, seguita dalla Germania (ca.100 milioni). Le privatizzazioni effettive con perdita di controllo sono state più alte in UK (11,9% del valore del Pil), ES (8,1%), FR (5,2%) rispetto al 3,9% italiano, pur in presenza di valori complessivi (11%) quasi identici a quelli inglesi. Tramite la CDP, infatti lo Stato ha mantenuto il controllo sul 5,7% delle società privatizzate.

In genere i profitti delle utilities privatizzate sono "dovuti all'aumento delle tariffe notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti di altri Paesi europei». In 15 anni, in settori come energia elettrica, gas, trasporti e telecomunicazioni, le liberalizzazioni delle ex aziende pubbliche hanno cambiato molto le cose specie sotto il profilo della concorrenza. L'Enel è rimasta pubblica per il 17,36% (in mano a Cassa Depositi e Prestiti per valore di ca. 2.838 milioni; il prezzo della bolletta dell'energia elettrica è rimasto sostanzialmente invariato del 1996 a moneta costante, anche se il petrolio costa 3,5 volte di più. Il fatto che il differenziale con la Francia nucleare sia rimasto invariato è molto positivo da un lato, dall'altro fa interrogare su quanto vantaggio potrebbe garantire la scelta nucleare. In mancanza di questo, con le infrastrutture del gas sempre in mano all'incumbent, il gas, in Italia come in Francia e in Germania, costa il doppio rispetto agli Usa. La presenza pubblica è oggi del 65% in Poste, del 20% in Eni e del 30% in Finmeccanica; totale in Rai e Ferrovie.

Nel settore bancario le privatizzazioni hanno innalzato drasticamente il Roe a fronte di un calo verticale dei rendimenti a tutto detrimento del consumatore. Nelle telecomunicazioni, i prezzi, a parità di servizi, si sono fortemente ridotti in media, tra il 1997 ed il 2007 fino al 40%. Non altrimenti si può dire per Autostrade, che, pubblica o privata, resta una società di grandi profitti. Al contrario la privatizzazione di Alitalia ha significato la fine di un esborso economico permanente per lo Stato. L'altra faccia della medaglia si chiama occupazione e investimenti. Dove la concorrenza si è fatta più forte, l'efficienza dei processi produttivi e commerciali è aumentata, l'occupazione è scesa, come nelle tlc dove si è dimezzata, e nel trasporto. L'Eni invece ha mantenuto la quota precedente di occupazione ed investimenti. In regime di concorrenza è difficile l'avvio di grandi investimenti nuovi come le reti di nuova generazione. Gli operatori per farli chiedono sostanzialmente una società unica, che qualcuno ha definito un nuovo cartello. Non a caso però in quasi tutta l'Europa continentale le tlc sono rimaste pubbliche. La carenza di investimenti peraltro facilita ed è facilitata dalla penetrazione worldwide di nuovi monopolisti mondiali. La concorrenza nel broadcasting televisivo ha segnato dei punti positivi con il consolidamento di nuovi operatori ed il calo della quota pubblicitaria in mano a Rai e Mediaset. Tutto il comparto dell'informazione, a partire dalla Rai, resta un

settore fortemente finanziato dallo Stato. Oggi è presente nel dibattito l'idea della privatizzazione della Rai che entro il 2012 potrebbe arrivare ad un deficit di 600 milioni di euro. Si prevedono, quindi, prepensionamenti e ristrutturazioni aziendali per ammortizzare costi e perdite. L'aiuto pubblico da un lato distorce la concorrenza, dall'altro garantisce un settore che con l'espansione dell'offerta mondiale di nuovi servizi media è a forte rischio di esistenza, con evidenti pesantissime ricadute anche su aspetti non economici, ma politici essenziali come la libertà di informazione.

La concorrenza, come auspicato in Europa, sprona la crescita qualitativa; essa però è interna all'Europa ed esterna. Come ricorda Luigi Angeletti nel mondo in 10 anni l'Occidente ha perso 20 milioni di posti di lavoro, il resto del mondo ne ha creati nuovi 500 milioni. Il percorso della concorrenza deve essere sostenuto e monitorato perché non abbia effetti distruttivi su occupazione ed investimenti. Il tema della concorrenza non è oggi una questione interna all'Europa, che deve affrontare quella dello sviluppo di nuove aree macroregionali non occidentali.

- [UE Direzione Generale Concorrenza](#)
- [Commissione Europea, Concorrenza](#)
- [Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato](#)
- [Bollettino Antitrust](#)
- [International competition network](#)
- [Newsletter concorrenza](#)